

how cinematic franchises mediate operatic extracts to otherwise “unlikely consumers” (265), and ones for whom opera primarily signifies sound. The operatic sound bites disseminated via cinematic media invite a number of participatory and recombinatory practices of automediacy (“new media practices of self-representation”, 261), which, in turn, map out new terrain in Verdi’s medial afterlife. That Cenciarelli’s study is part of a wider research project on Verdi and digital media that was awarded the 2009 edition of the Parma Rotary Club’s International Verdi Prize is a good signal for the growing understanding of Verdi’s influence on, and absorption into, all manner of new media.

Gundula Kreuzer

Giuseppe MARTINI, *Verdi benefattore e politico*, Fidenza, Mattioli 1885, 2014, 77 pp.

L’editore Mattioli pubblica un volumetto di lettere di Verdi, che ritrae due complementari aspetti della sua personalità: la solidarietà sociale e le opinioni sulla politica dei governi italiani, sempre più deludenti rispetto alle speranze del 1861. Sono 49 lettere tratte da celebri carteggi verdiani: Arrivabene, Piroli, Clara Maffei, Giulio Ricordi, e pochi altri dal 1859 al 1892. La selezione si chiude col testamento olografo, «un monumento alla responsabilità sociale» di Verdi, come scrive la prefatrice. E precisamente la *responsabilità* è il principio fondamentale, testimoniato dalle missive antologizzate; un principio “pre-politico”, che non riguarda le strutture oggettive dello stato o le leggi, ma l’etica soggettiva e i rapporti interpersonali. In questo, nella convinzione che lo stato sia proiezione-protezione delle libertà soggettive, e non che gli individui siano gli oggetti dello Stato sovrano, Verdi ha conservato l’impronta umanitaria della formazione giovanile. E questi principi orientano tanto le sue opinioni e l’azione filantropica, quanto il messaggio che egli affida alle opere.

La nota introduttiva del curatore e la *Prefazione* indicano alcuni temi sostanziali. Vera Zamagni evidenzia l’incomprensione di Verdi per il processo di industrializzazione impostato dai governi della Sinistra storica (e, aggiungo, la diffidenza per la “nuova scuola” politica). Il compositore è un uomo della generazione di Cavour e Ricasoli, convinto che la base dello sviluppo debba rimanere il settore agrario. Assistendo allo sviluppo industriale in tarda età, Verdi constata l’impoverimento progressivo delle

campagne, vede il dissolversi di un tessuto sociale a causa dell'urbanizzazione e dell'emigrazione; sempre più sfiduciato e pessimista finisce per affittare ogni sua proprietà a metà anni Ottanta, isolandosi progressivamente. Giustamente Zamagni rileva poi il valore sociale del «Verdi benefattore», una forma di *welfare* privato non universalistico, ulteriore proiezione del principio di responsabilità individuale (pochi decenni dopo, aggiungo, Hans Jonas teorizzerà il “principio-responsabilità”).

L'antologizzazione è efficace e restituisce un ritratto preciso; si tratta di lettere già note, ma ogni nuovo ordinamento suggerisce collegamenti inediti. Occorre dire tuttavia che refusi e imprecisioni di trascrizione possono a volte fuorviare il lettore, e la discontinuità delle note esplicative non aiuta. Nello spirito della “solidarietà sociale” verdiana, spero di fare cosa utile nell'integrare alcuni particolari, tralasciando osservazioni di minore rilievo.

Il destinatario della lettera 3 (26 aprile 1861), Cesare De Sanctis, malgrado l'omonimia, non è il «compositore e direttore d'orchestra [che] nel 1877 fonderà e diverrà direttore del Liceo musicale di S. Cecilia a Roma», ma l'agente di borsa e curatore di Verdi a Napoli.

La data della lettera 16, «12 Mar[zo] 1878», viene tratta dall'edizione di Alessandro Luzio,<sup>1</sup> ma già Pierluigi Petrobelli l'aveva corretta in «12 Mag[gio] 1878»<sup>2</sup> e la rettifica permette di collocare meglio gli eventi allusi. Nella lettera 21 (3 settembre 1879) Verdi fa riferimento all'esecuzione della *Messa da Requiem* alla Scala il 30 giugno 1879, per raccogliere fondi a favore delle vittime dell'inondazione del Polesine del 4 giugno; non all'episodio di minore entità indicato nella nota, un'inondazione del Canavese del 15-16 agosto, quando del resto la Scala era chiusa.

Con la lettera 27 (23 dicembre 1881) inizia una serie di documenti di grande rilievo per il discorso politico, in cui Verdi mostra un misto di sdegno e prostrazione («disillusione» dice giustamente il curatore) davanti a fenomeni come l'emigrazione, il nuovo asse internazionale della “via prusiana”, l'allargamento del suffragio e il conseguente trasformismo; per questo sarebbero utili maggiori note esplicative.

La data della lettera 28 dovrebbe essere 16 gennaio 1882, non 1881.<sup>3</sup> Il progetto di completamento del *Duca d'Alba* si estende infatti dal settembre

<sup>1</sup> Cfr. *Carteggi verdiani*, a cura di Alessandro LUZIO, III, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1947, p. 134.

<sup>2</sup> Cfr. *Verdi e il Risorgimento. Dalle lettere dell'Accademia dei Lincei*, a cura di Pierluigi PETROBELLI e Marco GUARDO, Roma, Tiferno, 2011, pp. 23-24.

<sup>3</sup> Cfr. *Carteggi verdiani*, III (n. 1), p. 152.

1881 al marzo 1882. La data errata non permette di collocare la frase «Depretis fatale all'Italia»; Depretis infatti era tornato a capo del governo il 29 maggio 1881 e aveva imboccato la via che in pochi mesi portò in politica estera alla Triplice Alleanza, in politica interna al suffragio allargato e al trasformismo. I commenti sfiduciati che aprono la lettera non avrebbero senso nel gennaio 1881.

La lettera 32 del 24 giugno 1882, molto famosa e fra le più nere di Verdi, ha un avvio teatrale che richiede chiarimenti: «Evviva il governo riparatore». È la conseguenza di quanto detto prima: in un momento di crescenti conflitti di classe, nuovi per l'Italia, il governo sta varando provvedimenti agli occhi di Verdi pericolosi, come la riforma elettorale (7 maggio), la legge sulle bonifiche (25 giugno), l'aumento della spesa per l'esercito (29 giugno). Con ciò si spiega la portata "politica" di quest'importante lettera.

La data della lettera 44 (del 11 giugno 1885, non 1886) era già stata corretta da Petrobelli.<sup>4</sup> La rettifica chiarisce il senso della frase «l'agitazione agraria [...], questa caldaia, che bolle da tanto tempo, scoppierà» con l'allusione alla lunga serie di scioperi e tumulti contadini passati alla storia come «La boje» («la pentola bolle»). Nel marzo 1885 le agitazioni furono represses dall'esercito e nel marzo 1886 finirono i processi. Datando la lettera 1886 si perdono le congiunture storiche e il senso della preoccupazione di Verdi.

La selezione opportuna rende la lettura stimolante e gli appunti che mi sono permesso di fare non sono altro che un contributo ulteriore, sollecitato dall'interesse del materiale. Spiace tuttavia, per chi ne serba un ricordo vivissimo, che nella bibliografia (peraltro non scevra di refusi) non sia citata la raccolta epistolare di assai simile intento curata da Pierluigi Petrobelli *Verdi e il Risorgimento*.<sup>5</sup>

È vero che "fare politica" significa agire sul piano della prassi, quindi nella dimensione pubblica; ed è vero che il materiale epistolare porta l'opinione personale, quindi la dimensione privata. Tuttavia soprattutto le lettere successive al 1880 ci rivelano i lenti mutamenti dell'animo di Verdi, molto significativi per interpretare il mondo senza redenzione della sua ultima tragedia, *Otello*. Quando le lettere permettono questo doppio livello di lettura, l'opinione privata e la dimensione pubblica dell'opera e del messaggio, acquistano uno speciale rilievo; e quelle qui ripubblicate ne offrono alti esempi.

Antonio Rostagno

<sup>4</sup> Cfr. *Verdi e il Risorgimento* (n. 2), p. 27.

<sup>5</sup> Cfr. *ibid.*